

CCVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

ASQUER	4049
SERRA	4051
FRAU	4051-4066
MILIA	4051-4062
PRESIDENTE	4051-4052-4065
BAGEDDA	4052
COVACIVICH	4052-4058
BROTZU, Presidente della Giunta	4054-4055-4056
LAY	4055-4057-4061-4063
MELIS	4058
ZUCCA	4058-4060
AMICARELLI	4059
SOTGIU GIROLAMO	4059-4061-4062
PERNIS	4060
CAPUT	4062

Designazione dell'Assessore all'agricoltura e foreste:

BROTZU, Presidente della Giunta	4058
---	------

Pag.

E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi non ci occupiamo di una delle solite crisi di Governo, ma ci troviamo di fronte ad una svolta da cui, forse, dipendono l'avvenire e la prosperità del popolo sardo. Ed è stata quindi opportuna questa discussione ampia, profonda, anche se essa non è stata sempre assolutamente serena. Ogni Gruppo e, dirò di più, ogni consigliere, devono, in questo momento, assumere la propria responsabilità, perchè se, Dio non voglia, dovessero essere riservate al popolo sardo giornate tristi, l'opinione pubblica sappia chi sono i responsabili, chi sono gli artefici della nuova sventura che si abatterà sulla nostra piccola Patria.

Ci troviamo oggi di fronte alla crisi della Democrazia Cristiana in Sardegna; e questo sarebbe un fatto che ci potrebbe interessare solo sino a un certo punto, se la Democrazia Cristiana non fosse il partito di maggioranza e se non tenesse in mano tutte le leve di comando della Regione. Oggi si va verso l'epilogo di un errore iniziale che fu da noi sempre denunziato; l'errore di credere di avere il monopolio politico quando non si ha la maggioranza assoluta. Ma, se anche la Democrazia Cristiana avesse potuto avere la maggioranza assoluta, ciò non avrebbe avuto un grande significato per la mancan-

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

za di uomini capaci di saper usare il monopolio politico. Del resto, questo ha detto Castaldi con la sua solita sincerità; e non so quanto sia stata gradita l'affermazione al Presidente designato. L'onorevole Castaldi, in definitiva, ha detto: «Prima abbiamo bruciato Crespellani, poi abbiamo bruciato Corrias, adesso non ci rimane che Brotzu. Non c'è altra via di uscita». Poi, ripensandoci, ha proseguito: «Veramente ci sarebbe anche Campus. Ma io non gli sono favorevole». Altro che disciplina di partito! Questa è una confessione piena, magnifica, dell'impotenza della Democrazia Cristiana, che ha la maggioranza relativa e manca degli uomini capaci di guidarla.

La Democrazia Cristiana, sin dall'inizio, ha commesso un grave peccato di presunzione, che ha portato all'attuale fallimento ed al discredito del partito in Sardegna. Di questo discredito, però, purtroppo, non possiamo neppure compiacerci, perchè esso non si riversa soltanto sulla Democrazia Cristiana, ma anche sull'Istituto autonomistico. Egregi miei contraddittori, non è vero, però, che il popolo sardo abbia perduto la fiducia nell'autonomia; il popolo sardo ha perduto la fiducia negli uomini che per primi l'autonomia hanno realizzato. Si può essere, in linea del tutto teorica, autonomisti o antiautonomisti; ma che alla Sardegna sia necessario un reggimento autonomistico, concretamente nessuno lo può negare: la Sardegna è in arretrato di secoli ed è per essa necessario un regime che la faccia progredire.

D'altra parte, l'autonomia ha fatto concretamente la sua prova in Sicilia; ed è stata una prova decisamente positiva. Questo dimostra che voi (*rivolto alla destra*) siete in torto quando dite che l'autonomia è un errore. Solo — ripeto —, la Democrazia Cristiana, sin dal primo momento della nostra vita autonomistica ha voluto fare da sè, ed ha fatto male.

Noi non abbiamo rimorsi, in materia. Sin dalla seduta del Consiglio regionale del 28 maggio 1949, noi abbiamo avvertito il pericolo e lo abbiamo denunziato. Non è colpa nostra se non siamo stati ascoltati. Per essere preciso rileggo il verbale di quella seduta: «Asquer, a nome del Partito Sardo d'Azione Socialista e del Par-

tito Socialista Italiano, afferma la necessità di subordinare ogni considerazione di carattere ideologico alla necessità di costituire una Giunta unitaria che possa affrontare l'organizzazione dell'Istituto autonomistico secondo le speranze e la fiducia del popolo sardo».

Nella seduta del 31 marzo 1949, lo stesso consigliere regionale, dovendosi discutere su alcuni reclami sull'elezione di qualche consigliere che non era esente da qualche peccato fascista, affermava che il passato poteva essere dimenticato e che tutti i Sardi, fraternamente, dovevano contribuire alla realizzazione dell'autonomia. Questo nel 1949. L'avvocato Asquer non ha molti meriti, ma non ha neanche quello, che gli ha attribuito ieri Caput, di aver sculacciato l'onorevole Lussu. Non lo ha sculacciato per due buone ragioni: perchè non c'era ragione di sculacciarlo, dato che la condotta politica di Lussu è stata sempre lineare e conseguente; e perchè Lussu non è tipo che si faccia sculacciare facilmente, come possono testimoniare gli stessi fascisti amici dell'onorevole Caput.

Dovendosi procedere nel 1949 alla elezione del primo Presidente della Giunta, da questi banchi e dai banchi comunisti fu lanciato un appello alla concordia e alla unità nell'intento di raggiungere i fini dell'autonomia. Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, siamo stati noi ad offrirvi la nostra alleanza, ad offrirvi la possibilità di costituire una Giunta unitaria. Voi avete preferito fare da soli e avete perduto sei anni preziosi senza niente realizzare, pregiudicando le sorti dello stesso Istituto autonomistico. Ho sentito ricordare in quest'aula un motto famoso; si dice che gli Spagnuoli ci qualificassero *pocos locos y mal unidos*. Non è vero; è completamente falso. Chiunque si sia occupato di storia sarda sa che è una mera invenzione. Gli Spagnoli e gli Aragonesi ci trattavano pessimamente! Ma formalmente non facevano che lodare la Sardegna; non parlavano di Cagliari se non chiamandola *Insignis regni caput - Karalis felix*. I Sardi, per gli Spagnuoli, erano tutti illustrissimi, colendissimi, eccetera.

Non è vero che gli Spagnuoli ci abbiano mai classificato *pocos locos y mal unidos*. Però il

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

motto, in un certo senso, si attaglia agli amici della Democrazia Cristiana. Voi (*rivolto al settore di centro*) siete *pocos*; non siete *locos*, su questo siamo d'accordo; ma che siate *mal unidos* è fin troppo evidente. Io ricordo che quando l'onorevole Crespellani era Presidente della Giunta, noi, da obiettivi osservatori, provavamo la sensazione che egli fosse un uomo sbandato. La Giunta non lo sorreggeva, il suo Gruppo non lo sorreggeva, il partito non lo sorreggeva. Dice l'onorevole Castaldi, che si compiace alle volte di far scorribande in campo internazionale: «Vi meravigliate tanto che Crespellani sia stato sostituito? Churchill non è stato forse sostituito da Attlee?». A me pare però che fra Churchill e Attlee vi sia un qualche divario di concezione politica. Fra il programma conservatore e il programma laburista c'è una bella differenza! Invece, io mi sono sempre domandato: «Che differenza c'è fra Crespellani e Corrias?». A Crespellani mi unisce un'amizizia ormai vecchia; politicamente però, per me, Crespellani vale Corrias. Il programma di Crespellani è uguale al programma di Corrias.

Solo ad un certo momento parve che la lotta si ponesse fra campanili e torri. Non era, questa, una piattaforma politica molto apprezzabile; fra campanili e torri, in lingua povera vuol dire fra Cagliari e Sassari...

SERRA (D.C.). Bisognerebbe dire lotta tra Sassari e Cagliari.

FRAU (P.N.M.). E' una precisazione inutile.

MILIA (P.N.M.). La sostanza non cambia.

FRAU (P.N.M.). Spesso abbiamo constatato che la Regione finisce a Sant'Avendrace.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore.

ASQUER (P.S.I.). Onorevoli colleghi, io vi dico con tutta sincerità: se vi fosse un campanile capace di realizzare l'autonomia, benedetto quel campanile! Se vi fosse stato un uomo di Sassari capace di realizzare l'autonomia secondo i miei desideri, io l'avrei portato sugli scudi!

A me non interessa che un uomo sia nato a Sassari o a Cagliari. L'interessante è che faccia gli interessi della Regione, che realizzi l'autonomia, che cerchi di avviare la rinascita del popolo sardo. Questo è il punto.

Il male è che, stabilita la deleteria piattaforma politica di cui parlavo, si è arrivati al compromesso. Ad un certo momento tutti noi abbiamo avuto la sensazione che i campanili vincessero. Poi qualcuno ha pensato: «C'è una città in Sardegna che ha un campanile e una torre: fermiamoci ad Oristano». Ecco la genesi della elezione di Alfredo Corrias alla Presidenza della Giunta. Non vi è stata nessuna ragione politica; soltanto questa: che, ponendosi la lotta tra campanili e torri, ed essendo Corrias nato in una città dove vi sono un campanile ed una torre la scelta è caduta su di lui (*si ride*).

L'onorevole Corrias ha assunto la Presidenza con lo stesso programma di Crespellani, quasi con la stessa Giunta e con gli stessi sistemi. Onorevoli colleghi, ieri ve lo ha detto Melis, ma lo sapevamo anche noi: la Giunta si era appena insediata quando i cecchini cominciarono a sparare: Crespellani fu colpito, e a noi poco importa conoscere chi fu il tiratore. A breve distanza di tempo, Corrias fu colpito anche lui, e non ci interessa affatto identificare chi ha sparato. Sparito Crespellani, si fece fuoco su Corrias.

Una prima conclusione dobbiamo trarre: si sono perduti sei anni, in questo tiro al bersaglio che ha reso inoperanti le Giunte (perchè nessuno può operare quando non si sente le spalle tranquille), che ha determinato la crisi che ha portato alla degenerazione dell'Istituto autonomistico, con grave danno del popolo sardo. Ma di questa crisi che dura da sei anni, nessuna colpa può essere data ai partiti di opposizione; siete stati voi, democratici cristiani, con le vostre lotte interne, a determinare l'attuale situazione! Questo sia ben chiaro al popolo sardo che ci deve giudicare.

Se voi, colleghi della Democrazia Cristiana, aveste accettato i nostri suggerimenti, se aveste accettato di formare una Giunta unitaria, tutto questo non sarebbe avvenuto; e i vostri cecchini non avrebbero potuto portare alla crisi. Voi, invece, avete voluto portare in sede regio-

nale tutte le questioni che ci dividono in sede nazionale. Ed era una politica sbagliata; perchè quando noi approveremo il Piano di rinascita, voi potrete avere degli angoli visuali diversi dai nostri, ma potremo trovare il punto d'incontro. In campo nazionale ci ha diviso e ci doveva dividere il Patto Atlantico, ci ha diviso la C.E.D., ci hanno diviso la guerra e la pace, ci ha diviso la legge elettorale, ci ha diviso il problema di Trieste, tutto questo ci doveva dividere; ma sui più importanti problemi sardi, in effetti, non esistono motivi di divisione. Molte volte il Consiglio ha approvato delle decisioni all'unanimità: il che vuol dire che era possibile addivenire ad un accordo. Io ricordo questo con vero compiacimento, perchè conferma la tesi, da me sempre sostenuta, che fra di noi non devono esistere differenze e divisioni quando parliamo della Sardegna.

Quando venne in Sardegna la Commissione, o, meglio, la rappresentanza della Commissione senatoriale per discutere del problema di Carbonia, io ebbi il raro privilegio di presiedere la riunione che si tenne per l'occasione. Ebbene: fu uno spettacolo che ad un vecchio sardista come sono io, ad un autonomista convinto come sono io, non poteva che far piacere. Venturino Castaldi fece la sua relazione, puntualizzando la tragedia di Carbonia; successivamente Velio Spano disse: «Io non ho da aggiungere mezza parola a quello che ha detto Castaldi». Io non so se la legge Spano-Lussu sia fatta bene o sia fatta male; io so soltanto che quella legge ha scosso le acque tranquille del problema di Carbonia; ed io ricordo con piacere che, lasciandoci, i senatori della Commissione ci assicuravano che avrebbero studiato il problema di Carbonia per tentare di risolverlo nell'interesse della Sardegna.

Ora non sappiamo se il problema di Carbonia sarà risolto e come sarà risolto; ma, se non sarà risolto, la colpa non sarà certamente nostra. Certo si è che quei senatori della Repubblica Italiana andarono via con un concetto esatto di quello che Carbonia rappresenta per noi Sardi.

Amici della Democrazia Cristiana, siate pur certi che, se avessimo costituito una Giunta unitaria nella quale fossero rappresentati i parti-

ti di minoranza, repubblicani e autonomisti, nella quale fosse rappresentato il popolo lavoratore, il Presidente della Regione, chiunque fosse, non avrebbe fatto quarantun giorni di anticamera prima di essere ricevuto dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Quando, nei tempi andati (ed erano tempi calamitosi), il rappresentante della Sardegna, che godeva di una particolare forma d'autonomia, si recava alla Corte di Madrid o di Barcellona o di Torino, era ricevuto con onori reali, da pari a pari al Re. Dovevamo arrivare all'avvocato Mario Scelba, per sfortuna dell'Italia Presidente del Consiglio, per vedere il rappresentante della Sardegna — del popolo sardo — attendere in anticamera per essere ricevuto...

BAGEDDA (M.S.I.). Se fosse stato il capo della mafia, l'avrebbe ricevuto subito.

ASQUER (P.S.I.). Nessun sovrano, nessun capo di Stato in rapporti con la Sardegna avrebbe osato chiamare il rappresentante della Sardegna per infliggergli quel rabbuffo che l'avvocato Mario Scelba ha inflitto tempo fa a un Presidente della Giunta. Se ci fosse stata una Giunta unitaria, questo non sarebbe successo. Ciò è avvenuto perchè, come noi abbiamo sempre avvertito, colleghi della Democrazia Cristiana, a Roma vi considerano come loro dipendenti, come rappresentanti del partito di maggioranza sempre pronti ad ubbidire. Ad un Presidente della Giunta non democratico cristiano non si sarebbe fatta fare anticamera per quarantun giorni, perchè, dopo tre giorni al massimo, avrebbe avuto il diritto di premere la maniglia della porta del gabinetto del Presidente del Consiglio e di entrare senza essere annunziato...

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Asquer, lei è in errore: non è vero che il Presidente della Giunta abbia fatto quarantun giorni di anticamera... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, lascino proseguire l'oratore.

ASQUER (P.S.I.). Voi, amici della Democra-

zia Cristiana, alle nostre critiche avete sempre risposto: «L'autonomia è in marcia; abbiamo già raggiunto dei risultati notevoli; il Governo fa quello che può; non è mica vero che il Governo non sia favorevole all'autonomia; possiamo dire che il Governo ha fatto notevoli sacrifici per la Sardegna»; e tutte queste, scusatemi, erano affermazioni non esatte; e, se volessi usare parole forti, direi che erano falsità.

Del resto, non lo diciamo solo noi: questo ha detto un uomo qualificato di vostra parte, un uomo che è circondato dalla stima e dal rispetto di tutti noi: Alfredo Corrias ha detto che, in effetti, non si è fatto nulla per l'autonomia, che il Governo non solo non ha fatto quello che doveva fare, ma ha fatto di tutto per ostacolare l'autonomia.

Ma è bene non creare equivoci. Mi permetto pertanto di rileggere le affermazioni fatte da Alfredo Corrias, affermazioni, onorevole Spano, che non si prestano ad interpretazioni dubbie: «Intendo attribuire alle mie dimissioni il solo e preciso significato di virile, solenne, responsabile, sdegnata protesta contro il pervicace disconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato; contro l'ostinato sottrarsi agli impegni costituzionali espressamente sanciti e ripetutamente riconosciuti, contro l'odiosa ed inaccettabile discriminazione degli interventi statali ai continui danni della Sardegna; contro la deplorabile leggerezza di governanti che non disdegnano di assumere atteggiamenti particolari capaci di sollevare la generale indignazione per sostenere tesi in contrasto con norme e proposte di legge che promanano dalla loro stessa iniziativa; contro la non meno deplorabile azione di chi rinuncia a porre la tutela delle rivendicazioni della Sardegna in termini di affermazioni di diritto per ridurle in termini di favore personale; contro la incosciente azione sabotatrice di chi considera il mandato elettorale in funzione esclusiva di soddisfacimento di personali interessi, per nulla preoccupato del danno ricadente sulla generalità».

Mi pare che la interpretazione di queste frasi non possa essere dubbia. In esse c'è qualcosa

di estremamente chiaro per il Governo centrale e per i suoi amici di navigazione.

Quanto ha detto Alfredo Corrias, in effetti, noi lo avevamo già detto, colleghi della Democrazia Cristiana, e voi ci avevate risposto che eravamo degli oppositori pieni di preconcetti, che facevamo della demagogia. E' demagogia anche quella di Alfredo Corrias? Quanto ha detto Alfredo Corrias, però, è stato condiviso da questo Consiglio all'unanimità. Non si respingono per due volte le dimissioni di un Presidente, caro amico Deriu, per pura cortesia; non si manda una delegazione del Consiglio regionale a casa del Presidente dimissionario per insistere perchè ritiri le dimissioni, se non si è solidali con lui. Quindi il Consiglio, solennemente, ha riconosciuto che quello che diceva Alfredo Corrias era la verità, che quella che egli indicava era l'azione che noi dovevamo svolgere, che quelle che egli poneva erano le rivendicazioni che dovevamo porre. Nessuno in questo Consiglio ha detto che Corrias era un pazzo, un visionario; onorevole Brotzu, neanche lei ha detto qualcosa di simile.

Corrias ha detto la verità. D'altronde, sono recenti anche altre denunce, e non partono da noi socialisti. L'onorevole Giua, nel suo intervento, ha detto: «Io non so quanto ci sia di vero, ma si è affermato che un fiume di miliardi che dall'America doveva venire in Sardegna è stato fermato». Credo che a fermare questo fiume non siano stati nè Lay nè i socialisti. Ma perchè è stato fermato questo fiume di miliardi che dovevano arrivare dall'America? Il collega Pisano, che ha parlato con la baldanza della giovinezza e che ha un merito per me grandissimo, quello di essere un organizzatore sindacale, cioè un uomo che ha continui contatti con quella massa democratica cristiana con la quale noi dobbiamo intavolare un franco dialogo, giustamente ha affermato che non si è fatto nulla per combattere l'analfabetismo. «Quando voi — ha prosieguito rivolto ai suoi amici — avete costruito 900 aule avete fatto qualche cosa indubbiamente, e ne do atto all'onorevole Murgia, ma per risolvere il problema dell'analfabetismo è necessario mettere in condizioni i bambini di poter frequentare la scuola». In ve-

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

rità a 10 anni un bambino sente come una tragedia la propria vita, se un mondo ingiusto l'obbliga a lavorare per procurarsi quell'amaro pane che deve sfamarlo: anche se le aule esistono, non va a scuola.

Questa è la situazione: un bambino di 10 anni, in Sardegna, si deve procurare il pane; così, invece di andare a scuola, va in campagna; e a 10 anni si trova solo, al cospetto di una natura aspra e deserta, con tutti gli istinti bestiali che sono in fondo a ciascun essere umano. E non c'è da stupirsi se per i bambini sardi si pone la prospettiva di diventare, anziché dei cittadini modello, dei fuori legge.

L'ingiustizia del comportamento dell'Amministrazione centrale è stato anche riconosciuto da una persona che oggi, speriamo per nostra fortuna, è a capo del Governo. L'onorevole Segni ha scritto su «Il Corriere dell'Isola»: «Non vi è dubbio che il Governo centrale nei confronti della Sardegna, e specialmente per quanto ha tratto agli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale, è inadempiente». E' un giurista che parla: e un giurista sa che cosa vuol dire "inadempienza". L'onorevole Crespellani ha scritto le stesse cose su «Oggi», un settimanale molto diffuso. Sia pure con una forma garbata, come è nel suo costume, egli ha detto: «Non vi è dubbio che il Governo sia inadempiente o almeno che sia stato eccessivamente avaro con la Sardegna». Vi è stato, dunque, un riconoscimento unanime della correttezza dell'atteggiamento di Corrias. La stampa, la nazionale e la isolana, tutta o quasi tutta, all'inizio, si è schierata a favore di Corrias. Poi è venuta qualche divergenza, e non andiamo a ricercarne le ragioni. Comunque, dobbiamo essere grati alla stampa, che ha aiutato la causa della Sardegna; dobbiamo essere grati specialmente a chi, non sardo, si è schierato a favore della Regione.

Non rovesciamo la verità: non diciamo che un giornale si è venduto a Crespellani, o che si è fatto subornare dai sardisti o che è amico delle sinistre. Non diciamo queste cose. Esse affievoliscono la grandezza del momento storico che abbiamo avuto la ventura di vivere. Il giornale più diffuso della Sardegna ha preso le difese della Regione Sarda, e noi di questo dobbiamo

essere lieti. La stampa nazionale si è schierata tutta a favore nostro. Sono venuti in Sardegna gli inviati di tutti i maggiori giornali d'Italia, e finalmente non hanno parlato di Tandeddu, non hanno parlato di Liandru, non hanno parlato di Orgosolo, non hanno parlato di briganti, ma della sete di giustizia del nostro popolo, dei suoi bisogni, delle ingiustizie commesse a suo danno nei secoli sino a quelle perpetrate dall'ultimo, per fortuna scomparso, Governo centrale. Possiamo dire che l'opinione pubblica fu unanime nel denunciare le inadempienze del Governo e nel difendere gli interessi del popolo sardo. Ed era la prima volta che questo capitava nella nostra storia.

Ma vi è un altro episodio che non deve essere trascurato. L'onorevole Berlinguer ha presentato un'interpellanza al Governo perchè renda conto di questo suo atteggiamento ingiusto nei confronti della Sardegna. Questa interpellanza, che riguarda un problema puramente regionale, è stata firmata da Pietro Nenni, capo del Partito Socialista Italiano, e da tutto il direttivo del Gruppo parlamentare.

Onorevole Muretti, noi non abbiamo aspettato che venisse in Sardegna l'onorevole Covelli. I nostri compagni, poichè un'ingiustizia era stata commessa contro la Sardegna, unanimi, hanno protestato nei confronti del Governo. L'onorevole Covelli — a quanto mi risulta — non ha fatto niente del genere.

Come dicevo, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica si è schierata tutta a favore della Sardegna: organizzazioni sindacali, Camere del lavoro, A.C.L.I., pastori, contadini, minatori e intellettuali. Si era determinato un clima che non si riprodurrà più; e non averne approfittato è stato un vero e proprio delitto. Che cosa doveva fare il Presidente designato, chiunque egli fosse? Doveva fare una cosa molto semplice: procurare un voto del Consiglio perchè continuasse l'azione iniziata da Alfredo Corrias. Doveva andare a Roma e mettere il Governo nella condizione di assumere impegni precisi dopo la clamorosa insurrezione del popolo sardo...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.*
A Roma c'era la crisi.

ASQUER (P.S.I.). Ma io, onorevole Brotzu, non ho detto che lei sarebbe dovuto andare a Roma solo otto o dieci giorni fa. Invece di perdere tempo a compilare programmi di cui abbiamo pieni gli orecchi — programmi che sono sempre gli stessi, sempre inattuabili, sempre campati sulle nuvole —, il Presidente designato doveva dire al Consiglio: «Io non prospetto programmi; parto per Roma e chiedo al Governo che cosa intende fare per la Sardegna, che cosa intende fare per l'adempimento degli obblighi impostigli dallo Statuto speciale». Questo doveva fare il Presidente della Regione Sarda! Quando la casa brucia è ridicolo pensare al pranzo che si farà l'indomani. Lei, egregio Presidente designato, doveva chiedere il voto di fiducia al Consiglio (e il voto sarebbe stato forse unanime) per reclamare dal Governo l'adempimento dei suoi obblighi. Ma lei non ha fatto questo.

LAY (P.C.I.). Ma se non vuol dare fastidio al Governo!

ASQUER (P.S.I.). La sua azione, onorevole Presidente designato, avrebbe potuto sortire un esito favorevole. A Roma avrebbe potuto parlare con un Sardo, che avrebbe ben capito le sue parole e che non avrebbe potuto — come suol dirsi — rimangiarsi le sue recenti dichiarazioni. Avendo sostenuto che il Governo Scelba era inadempiente nei confronti della Sardegna, l'onorevole Segni, da buon giurista, avrebbe dovuto cercare di sanare le inadempienze. Forse che l'onorevole Segni non avrebbe ricevuto il Presidente della Giunta? L'onorevole Segni ha la mentalità di un maestro di diritto, non di un paglietta. Segni l'avrebbe ricevuto, onorevole Brotzu: ne sono certo.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ci ha sempre ricevuto; e abbiamo parlato proprio con lui.

ASQUER (P.S.I.). Dunque ho ragione. Con Segni, però, si doveva parlare da Sardi. Questo giustamente ha recriminato Corrias: non si va a chiedere piaceri personali, si va a reclamare i sacrosanti diritti della Regione... (*Interruzioni*).

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma Segni era ancora a casa sua, non al Viminale.

LAY (P.C.I.). Ma non è detto che Segni farà quanto la Sardegna aspetta. Non c'è niente a questo proposito nel suo programma!

ASQUER (P.S.I.). Io, ad onta dei miei capelli bianchi, ad onta della mia età, sono ancora un illuso; credo ancora nella giustizia, con la *g* maiuscola; e, poichè la causa della Sardegna è una causa di giustizia, io ho fede in essa. Ma questa fede dovrebbe avere anche chi va a Roma a parlare col Presidente del Consiglio. La giustizia, onorevoli colleghi, finirà per trionfare. Ma, se la stessa insensibilità che ha dimostrato per noi il Gabinetto Scelba, la dimostrasse anche il Gabinetto Segni?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lasciemo la carica!

LAY (P.C.I.). Ma questo non è detto, nel programma!

ASQUER (P.S.I.). Se un vostro discorso chiaro e fermo non fosse stato accolto dall'onorevole Segni, onorevoli colleghi della Giunta, una via rimaneva aperta: andarsene sbattendo la porta, così come ha fatto Alfredo Corrias, e tornare in Sardegna per appellarsi al giudizio del popolo. In questo caso, il popolo sardo, convocato nei comizi su una vera piattaforma politica, non sul problema dei campanili e delle torri, avrebbe dichiarato se la sua causa dovesse essere difesa o se potesse ancora essere volgarmente calpestata. Onorevole Brotzu, lei però, invece di accettare l'eredità Corrias, si è posto contro Corrias. Lei ha voluto fare il difensore di ufficio del Governo di Roma, onorevole Brotzu.

Io voglio essere estremamente sincero. Onorevole Brotzu, non se l'abbia a male se dirò ora qualcosa che potrà anche dispiacerle. Lei dal 1949 ambiva a diventare Presidente della Regione. Nulla da obiettare: è, questa, ambizione nobilissima; però il suo torto è questo: che davanti al bivio degli interessi della Sardegna e dell'appagamento della sua ambizione, ha di-

menticato gli interessi della Sardegna per occuparsi esclusivamente dell'appagamento della sua ambizione. Lei, onorevole Brotzu, si è improvvisato difensore d'ufficio del Governo centrale. E non v'è peggiore avvocato di quello che difende consapevolmente una causa ingiusta: potrà avere le impareggiabili doti oratorie di Cicerone, ma non riuscirà mai ad essere eloquente.

Lei onorevole Brotzu, nelle sue dichiarazioni programmatiche non è stato eloquente. Ha copiato i dati governativi sulle erogazioni di fondi a favore della Sardegna; così, ha parlato di 24 miliardi, in sei anni, per riparazioni ai danni di guerra e per pronti interventi in pubbliche calamità.

In che relazione sta tutto questo con la rinascita della Sardegna? Colleghi della Giunta, pretendevate forse che la Sardegna, con le sue poche risorse, riparasse i danni di guerra o i danni dell'alluvione? Noi siamo del parere che il Governo italiano non ha neanche riparato completamente i danni di guerra e tanto meno i danni dell'alluvione. Osini e Gairo non sono stati ancora costruiti se non nella parte — diremo così — coreografica, e le loro popolazioni sono state costrette a rifugiarsi nella caserma dei carabinieri.

Nel settore agricolo — secondo le dichiarazioni programmatiche — sono stati spesi ben undici miliardi in sei anni. In un paese arretrato come la Sardegna, in cui l'agricoltura, in gran parte, è ancora allo stato biblico, ci si compiace forse che sia stato speso poco più di un miliardo l'anno?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, certo.

ASQUER (P.S.I.). Ma allora perchè ha citato questo dato a difesa del Governo centrale? Quando ha parlato poi della Cassa per il Mezzogiorno, lei che è così intelligente non ha potuto non riscontrare che tutta la propaganda della Cassa per il Mezzogiorno è fondata su un equivoco, perchè si parla di progetti approvati, di gare indette, e di lavori appaltati. Per un consuntivo i progetti approvati non interessano affat-

to, perchè si possono approvare tutti i progetti che si vogliono; ma fin tanto che non si costruiscono le opere essi non hanno valore... (*Interruzioni*). Le gare indette costituiscono qualche cosa che deve essere completata, ma che il più delle volte non viene completata. Per un esame serio occorre considerare soltanto i dati relativi ai lavori appaltati. E questi vengono forniti dallo stesso bollettino della Cassa per il Mezzogiorno: sino al 30 aprile 1954: Campania, 66 miliardi; Puglie, 57 miliardi; Sicilia, 56 miliardi; Calabria, 49 miliardi; Sardegna, 47 miliardi. La Sardegna, dunque, in questa graduatoria precede appena la Lucania e il Lazio, regione, quest'ultima, che trova ben altri interventi oltre quelli della Cassa per il Mezzogiorno... (*Interruzione del Presidente della Giunta*). Se poi nella graduatoria si vuol porre anche la isola d'Elba, possiamo dire che ad essa è stato riservato un miliardo. In conclusione, la Sardegna è al sesto posto. Poichè, dunque, si dice che si deve fare uno sforzo per riparare al secolare abbandono, per riparare alla secolare incuria, la Sardegna doveva essere al primo posto nella graduatoria degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno. Onorevole Brotzu, non si può dire che il Governo ha fatto tutto quello che doveva fare.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma nelle dichiarazioni programmatiche io ho fatto questa affermazione!

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Brotzu, lei o è cinico — e io non lo credo — oppure è sordo e cieco. Come si fa a dire, come ha detto ad un certo punto, che in Sardegna è aumentato il benessere? Affermare questo, vuol dire non conoscere le condizioni attuali della Sardegna. La Sardegna attraversa una crisi di tale gravità, che da secoli forse non si era manifestata. Bisogna aver contatti continui con la povera gente, per convincersi che in Sardegna vi sono delle persone che non hanno veramente da mangiare. Senz'ombra di retorica: in Sardegna c'è gente che non sa come pagare le imposte. Dire che il benessere è aumentato mi pare dunque paradossale.

L'onorevole Brotzu mi dirà che il benessere è aumentato, risulta dai dati statistici. A questo proposito è forse opportuno ricordare il famoso sonetto di Trilussa. Secondo le statistiche, dice il poeta, risulta che tu mangi un pollo all'anno; e, se il pollo non entra nelle tue spese, ciò non vuol dire, «perchè c'è un antro che ne magna due». I rilievi statistici che lei cita, onorevole Brotzu, sono dello stesso tipo. Certo, in talun settore economico, in Sardegna, dopo la guerra, si sono avuti dei miglioramenti. Ma, onorevoli colleghi, dobbiamo guardare alla generalità della popolazione sarda, non ai privilegiati, a quelli che per aver fatto buoni affari o per aver speculato sulla guerra o sui danni di guerra, si sono arricchiti.

Che cosa avremmo dovuto chiedere al Governo centrale, onorevoli colleghi? E' molto semplice: l'applicazione dell'articolo 8 e dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Si dice: il Governo ha finanziato il piano speciale per la elettrificazione di Comuni. Per quanto sia inerente ad un problema importante, esso non è tale da cambiare l'aspetto della Sardegna. Oggi un comunicato ci fa sapere che il Governo ha fatto un altro notevole sforzo: ha restituito alla Regione gli 800 milioni che doveva dal 1949. Speriamo ora che almeno paghi gli interessi, come fanno i debitori morosi. Ma non è neanche questo un grande beneficio per la Sardegna. Avremmo dovuto chiedere — come dicevo — l'applicazione integrale dell'articolo 8 e dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Onorevole Brotzu, l'articolo 13 non è di per sé inoperante; l'avete reso voi inoperante. Dobbiamo pretendere dal Governo che finisca la burletta della preparazione del Piano; dobbiamo chiedere che si stanzino i miliardi che sono necessari e finalmente si inizi l'esecuzione del piano.

Quattro anni di studio per preparare un piano di rinascita per una regione che manca di tutto sono troppi. In quattro anni si scrive la Divina Commedia! Voi sapete, colleghi della maggioranza, che vi è un piano per la costruzione di grandi strade in Italia; voi sapete anche che la Sardegna è fra le regioni italiane quella che possiede il minor numero di strade; ebbene, si fanno progetti per tutte le regioni

d'Italia e si esclude la Sardegna! E si dice che ciò avviene perchè la Sardegna non ha un forte movimento turistico. Allo stesso modo si contrae un prestito cospicuo con gli Stati Uniti di America; arrivano i fondi e si destinano alla Sicilia; alla Sardegna non si danno neanche le briciole! Perchè è avvenuto questo? Forse perchè la Regione non aveva i progetti pronti?

LAY (P.C.I.). Perchè in Sardegna non si tenevano le elezioni!

ASQUER (P.S.I.). La verità è proprio questa: che si son concessi gli stanziamenti alla Sicilia perchè si voleva che la Sicilia votasse per la Democrazia Cristiana.

L'unica risorsa veramente notevole sulla quale la Sardegna poteva contare, cioè quella del carbone Sulcis, è stata volutamente immiserita quando si è aderito senza condizioni al pool del carbone e dell'acciaio europeo, ponendo il nostro carbone in condizioni di inferiorità rispetto a quelli esteri, provengano essi dalla Cecoslovacchia o dalla Germania.

Il Governo centrale non ci ha assicurato neanche la nostra sicurezza personale, onorevoli colleghi, perchè purtroppo le condizioni della Sardegna sono tali che in certi nostri paesi se uno esce di casa non è sicuro di ritornarci.

Ma dove l'opera volutamente ostruzionistica del Governo centrale è apparsa più evidente, è nel rinvio delle leggi regionali. Molte leggi sono state rinviate senza nessuna ragione. Ricorderò la legge sulla protezione degli avanzi archeologici. Il Governo centrale ha affermato che la Regione non ha competenza in materia. Così, mentre si spendono miliardi a Pompei, a Siracusa, a Paestum, eccetera, le opere archeologiche della Sardegna vanno in rovina; e nessuno se ne occupa. Dai tempi di Quintino Sella — quanti anni son passati! — noi Sardi reclamiamo una carta geologica. C'è voluta tutta la tenacia dell'onorevole Serra per ottenerla! Comunque, per rinviare l'apposita legge si è giunti sino al punto di affermare che nel sottosuolo possono esistere dei segreti militari. Io ora domando e dico: che cosa c'entrano le Autorità militari?

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

Ma il colmo è stato raggiunto quando, assillato dagli incendi che ogni anno distruggono parte notevole dei nostri prodotti agricoli, il Consiglio regionale si è permesso di istituire delle guardie antincendi. Il Governo è intervenuto affermando che nessuno può sostituire i pompieri. Così le nostre aie di Guamaggiore e Villasimius possono bruciare mentre si attende che da Cagliari giungano i pompieri! Questa è la politica del Governo centrale. Di fronte a questa politica, onorevole Brotzu, che cosa lei si ripromette di fare? Mi pare che lei — per dirla con Malaparte — non trovi di meglio che «rinnovare la stupida, feticistica, servile sottomissione allo Stato, di cui la classe padrona spietatamente approfitta». Di fronte alle inadempienze del vostro Governo, amici della maggioranza, che cosa voi fate? Continuate ad esercitarvi nel tiro al bersaglio? Da domani, o da posdomani, quando sarà investito del potere l'onorevole Brotzu, il tiro a segno riprenderà. Non si illuda, onorevole Brotzu, un siluro ci sarà anche per lei.

MELIS (P.S.d'A.). E' già in cantiere.

ZUCCA (P.S.I.). Ed è un siluro santo, questo.

ASQUER (P.S.I.). Voi siete convinti, amici della maggioranza, che la nuova Giunta non può durare, e vi apprestate a seppellirla non appena vi sarà possibile. Voi — permettetemi che ve lo dica — per superare lo scoglio avete accettato qualsiasi compromesso, avete permesso che un organo di stampa del vostro partito attaccasse slealmente l'onorevole Crespellani, che era il rappresentante del vostro partito e che, personalmente, non meritava l'attacco. Così siete arrivati ad un dilemma al quale non potete sfuggire: o Crespellani ha fatto bene a negare, come rappresentante del partito, la sua fiducia a Brotzu, ed allora Brotzu non deve essere eletto; o Crespellani ha fatto male, e allora doveva essere deplorato, invece si è accomodato tutto: Crespellani avrebbe fatto bene a dire che la Giunta Brotzu non doveva essere eletta; Brotzu ha fatto benissimo ad accettare di costituire la Giunta.

In quest'aula sento spesso ricordare il nome di De Gasperi, l'uomo che noi abbiamo sempre rispettato, e per il quale chi vi parla aveva stima illimitata. De Gasperi, durante gli anni in cui da voi (*rivolto al Gruppo del Movimento Sociale Italiano*) è stato tenuto in carcere, ha scritto delle lettere alla moglie, che veramente dovrebbero essere lette e meditate da tutti. Alla moglie scriveva fra l'altro: «Il Cristianesimo applicato alla vita pubblica vuol dire lealtà, franchezza, coraggio, sacrificio». Parole sante. A me, che sono vecchio, voi, giovani amici della Democrazia Cristiana, consentirete di invitarvi a fare un esame di coscienza. Siete certi di aver sempre rispettato i precetti dell'onorevole De Gasperi?

COVACIVICH (D.C.). Chi è senza peccato scagli la prima pietra!

ASQUER (P.S.I.). Se non li avete rispettati, cercate di riparare, perchè, come vi dicevo, ora non si tratta di giudicare Brotzu o un altro, di ritenere buona o scadente la sua Giunta: ora è in giuoco l'avvenire e la prosperità del popolo sardo.

Onorevoli colleghi, non saprei concludere meglio questo mio intervento se non con le stesse parole che a voi e al popolo sardo ha diretto Alfredo Corrias: «Sento di parlare in nome di un popolo che potrà giungere ai limiti dell'umana sopportazione, ma che non potrà mai essere piegato per viltà. Lo sappiano coloro che sono stati fino ad oggi sordi agli angosciosi richiami, alle loro responsabilità». (*Consensi a sinistra*).

Designazione dell'Assessore all'agricoltura e foreste.

PRESIDENTE. Per una comunicazione ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Comunico al Consiglio che l'Assessore proposto per il settore dell'agricoltura e foreste è lo ingegnere Luigi Musio.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprende la discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Amicarelli. Ne ha facoltà.

AMICARELLI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è toccato a me l'onore di portare in quest'aula la voce del Gruppo democristiano. La mia anzianità, il privilegio della età hanno fatto decidere i miei amici di partito a far parlare questo eterno manovale.

Nel corso di questa discussione si è parlato tante volte di manovalanza. Se si tiene presente quanto ieri diceva il collega Pernis, che, cioè, l'uomo lavora col braccio e col cervello e col cuore, io non posso che definirmi un manovale. Voi che mi conoscete, amici del Consiglio, sapete che io non sono mai stato portato sugli scudi, che la mia modesta attività è rimasta sempre anonima, anche quando ha portato a delle realizzazioni. Ma voi sapete anche che io ho sempre tenuto fede ai principii che ho accolto sin da quando, giovanissimo, ho visto sorgere, nel 1900, la prima Democrazia Cristiana con Murri, Sturzo, Frati, Alessandrini e una schiera di ardenti giovani universitari. Si elaborò allora un programma politico arditissimo. Si era ancora nel 1900, eppure si chiedeva il suffragio universale, la riforma agraria, il Senato elettivo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Brotzu non era ancora nato.

AMICARELLI (D.C.). Purtroppo — mi scusi, amico Sotgiu — la crisi che investe oggi la società è un frutto del tempo. Purtroppo oggi viviamo un momento di smarrimento profondo; oggi siamo ancora divisi, e non è ancora possibile, anche se — come ha detto il Papa — è da augurarsi che la situazione si modifichi, la coesistenza. Ma la vera coesistenza passa attraverso l'invocazione che il Pontefice ha elevato dinanzi al mondo ben prima di Einstein e degli altri scienziati, allorchè ha affermato che la prima, la fondamentale libertà è quella religiosa. E' bene, cari amici, tener sempre presente questa invocazione. La libertà fondata sul

Vangelo, quella stessa che ha riscattato i popoli dalla schiavitù, è l'unica forza capace di ridare ai cuori l'anelito dei grandi sogni. Il popolo, pur fra il frastuono della vita politica, si muove verso questa libertà e lotta per la sua affermazione.

Sono ormai passati 56 anni da quando, giovane studente universitario, frequentavo le lezioni di quei sommi. Attorno a me vi era una schiera di giovani ardenti. E tutti guardavano con fiducia alla verità che promanava da un immortale documento storico: la «Rerum Novarum». I nostri sentimenti si sono formati su questo immortale documento. Ecco perchè io mi posso definire un manovale. Si può proprio parlare di una manovalanza che, in tempi duri, alla luce del volontarismo cristiano, ha saputo resistere ai dolori quando i cattolici erano posti al bando della Nazione, dai posti di responsabilità, dalla scuola. Ma i cattolici hanno saputo resistere e sono usciti illesi dalla collisione tra ghibellinismo e guelfismo, contro cui ha tuonato con forza, ardentemente, il nostro grande e caro De Gasperi. In questo clima politico abbiamo affinato la nostra preparazione!

Cari amici del Consiglio, purtroppo la politica è — scusatemi — politica. Nel Consiglio regionale siamo tanti compagni di viaggio; e, per la fatica che ci costa l'ascesa, dobbiamo pur collaborare. Spesso però, anzichè collaborare, così come si conviene ai compagni di viaggio, ci mortifichiamo: ed allora il viaggio diventa duro e, scusatemi, onorevoli colleghi, si tenta di far valere appetiti e desideri smodati.

E' lungi da me il proposito di voler offendere chicchessia; ma non posso nascondere la verità, quella verità che promana dalla franchezza e dalla lealtà cristiane, che porta, fra le molte ostilità, a svolgere un'opera d'apostolato. Già altre volte, onorevoli colleghi, ho rilevato come sia necessario, per il Consiglio regionale, per il benessere della Sardegna trovare fra noi forme di convivenza. Talvolta, onorevoli colleghi, noi non riusciamo a superare le divisioni di parte. Tuttavia, abbiamo sempre lavorato per il bene della Sardegna, per questa terra che anch'io amo, per questa terra dove sono giunto implume e son diventato uomo. Perciò sono rimasto

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

profondamente rammaricato dalla violenta aggressione consumata ai danni di questo nobile consesso.

L'ho già detto in altre occasioni: in questa aula non ci sono profittatori, non ci sono furfanti; ci sono delle persone disposte a lavorare, con unità d'intenti, per la rinascita della Sardegna. Pur con le nostre intemperanze (è vero, amico Zucca?), che sono anch'esse necessarie, ci muoviamo tutti verso lo stesso fine. Anche nel santuario della famiglia nascono piccoli dissensi; ma essi, alla fine, valgono a rafforzare i legami affettivi. Per questo non posso assolutamente tollerare l'offesa assurda che si è lanciata contro di noi, onorevoli colleghi, definendo il Consiglio regionale una suburra. E' una offesa che tocca profondamente ciascuno di noi, nessuno escluso, onorevoli colleghi, e non possiamo non ribellarci.

Non si può offendere impunemente un consesso che lavora per la rinascita della nostra terra; non si può lanciare del fango contro di esso!

Onorevoli colleghi, taluni oggi ci chiedono: «Che cosa ha fatto la Regione?». Io oggi voglio ricordare a costoro che quando, nel dopoguerra, si ricostituì la Democrazia Cristiana e si parlava tanto di riforme, De Gasperi tene a dire che le riforme, pur tanto desiderate, presuppongono una finanza pubblica arcimiliardaria e, soprattutto, molto tempo. Cari amici del Consiglio, noi che stiamo a contatto del popolo conosciamo i battiti del suo cuore, vediamo la insoddisfazione che agita tutte le classi sociali. Dall'amico Sanna ho sentito dire che la disoccupazione è aumentata. Caro Sanna, io non sono di questo parere. Quando io sono venuto in Sardegna, nel 1908, chi visitava le nostre campagne...

ZUCCA (P.S.I.). Allora c'era la monarchia!

AMICARELLI (D.C.). Non ripeniamo in discussione un vecchio problema, onorevole Zucca. Cerchiamo di non trovare nuovi motivi di dissenso.

Dicevo: nel 1908, chi poteva vedere le squalide campagne sarde si accorgeva della gravissima situazione dei contadini, i quali, se non

erano disoccupati, si contentavano d'avere un tozzo di pane. Anche nel mio Molise, allora, in questa terra che ha dato degli ingegni fervidi, si conduceva una vita grama. Essendo un'appendice degli Abruzzi, veniva trattato alla stregua della frazione di un Comune. Anche nel Molise la carne si mangiava il solo giorno di Pasqua e i contadini dovevano levarsi alle tre del mattino per raggiungere con quattro e spesso con cinque ore di viaggio il luogo di lavoro, per poi rientrare al tocco dell'Ave Maria affaticati, e sedersi intorno al focolare e mangiare una cucchiata di fagioli o ceci.

Ora, onorevoli colleghi, molte cose sono cambiate; è sciocco nascondere. Non è bene perciò descrivere l'attuale situazione con toni apocalittici, come qualche consigliere ha fatto, e parlare di calamità, di flagelli eccetera. Anche nei tempi andati le calamità si abbattevano su tutta la terra! E' dunque esagerato porre sempre l'accento su di esse. Certo, io riconosco che molto spesso si esagera al fine di prospettare in termini drammatici la necessità della rinascita della Sardegna. Però, onorevoli colleghi, tutte le regioni d'Italia hanno diritto di vivere e di progredire. Perciò è necessario che tutte le regioni d'Italia procedano unite.

Si parla spesso, in quest'aula, della Sicilia per indicare le realizzazioni che questa regione ha attuato con l'istituto autonomistico. Le realizzazioni attuate in Sicilia sono merito della sua popolazione laboriosa e intelligente. Dice un proverbio: «Il sole di Napoli fa cantare; il sole di Sicilia fa uscire pazzi». Questo adagio vale a significare che i Siciliani sono volitivi, focosi, direi. Per essi, l'aver posto, dopo lo sbarco degli americani, istanze separatistiche è stata una fortuna. Lo Stato, infatti, è stato costretto ad accogliere per la Sicilia uno Statuto speciale assai ampio. Il nostro Statuto, invece...

PERNIS (P.N.M.). Noi abbiamo rifiutato lo Statuto speciale siciliano!

AMICARELLI (D.C.). Vi prego, onorevoli colleghi, non interrompete... (*Interruzioni dal settore di sinistra*). Vorrei che mi si lasciasse parlare.

Il nostro Statuto speciale è stato elaborato

con passione, con fede nell'autonomia. Anche allora, in sede di Consulta regionale, non mancavano le discussioni accese, come possono testimoniare diversi colleghi che ai lavori della Consulta presero parte... Zucca, ti prego, sta' un tantino zitto: nelle scuole materne — lo sai — c'è un posticino riservato per te (*ilarità*). Dicevo: alla Consulta regionale, nel corso della elaborazione del nostro Statuto speciale, non mancavano le discussioni accese. Tuttavia, con consapevolezza, con onestà si facevano gli sforzi necessari per addivenire sempre ad un accordo.

Che i consultori regionali abbiano lavorato con consapevolezza e con modestia, del resto, risulta anche dal fatto che noi oggi, onorevoli colleghi, non siamo chiamati deputati, ma consiglieri regionali. Purtroppo, però, oggi accade che le leggi regionali subiscano i rinvii del Governo centrale.

Taluni dicono che la Regione dovrebbe chiedere a gran voce ingenti stanziamenti al Governo centrale. Io sono d'accordo sul fatto che si debbano chiedere ingenti stanziamenti al Governo centrale. Dopo aver fatto i conti con le possibilità della cassa dello Stato, cari colleghi, cerchiamo di ottenere il massimo.

Cerchiamo di dare maggiore sviluppo all'autonomia, a questo istituto di cui i Sardi mostrano d'essere contenti e che talune regioni della Penisola ci invidiano. In effetti il programma che ci è stato presentato dalla nuova Giunta non è molto diverso da quelli che ci sono stati presentati dalle precedenti. Si è parlato poco del nuovo programma. Tutti però abbiamo avvertito che si tratta di un programma realistico; e, secondo me, era completamente inutile elaborarne uno avveniristico. Occorre oggi continuare l'opera iniziata dall'amico Crespellani, il quale, nei suoi programmi, ha impostato una serie di problemi che in parte sono stati risolti e in parte attendono ancora soluzione. Il Governo, in realtà, sino ad ora ha dato ben poco alla Regione. Io spero che d'ora in avanti le cose andranno diversamente; questo è garantito dal fatto che l'amico Segni ha assunto la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Come dicevo, il nuovo programma è reale...

LAY (P.C.I.). Già: è un programma monarchico!

AMICARELLI (D.C.). Lasciamo andare, onorevole Lay.

La nuova Giunta appare migliorata rispetto...

LAY (P.C.I.). Intanto, della Giunta fa parte l'ingegner Musio.

AMICARELLI (D.C.). Per gentilezza, mi si lasci continuare. Ai colleghi delle sinistre, che così frequentemente mi interrompono, si deve dar atto che essi hanno dato il loro contributo per la elaborazione di numerose leggi. In fondo, il diavolo non è così brutto come lo si dipinge: anche i colleghi delle sinistre desiderano la resurrezione della Sardegna. Essi, però, di contro, devono dar atto che il programma dell'onorevole Brotzu è sinceramente autonomistico. Cari colleghi, si deve ora, evitando le crisi, lavorare per la realizzazione di questo programma; altrimenti si corre il rischio, permettetemi questa espressione, di ammazzare l'autonomia.

Cari amici, lavoriamo assieme, difendiamo assieme l'autonomia, evitiamo soprattutto le azioni di sabotaggio. Andiamo avanti su questa strada, consolidando il reciproco rispetto che sino ad oggi ci ha animati. Il Gruppo democristiano, dal canto suo, ha dimostrato di saper superare i dissensi interni. Come ciascuno di noi, cari amici, ha potuto constatare, il Presidente Brotzu è stato eletto con tutti i voti dei componenti del Gruppo democristiano. Ed io spero che anche il suo programma riuscirà ad avere l'approvazione unanime di tutti i colleghi del mio partito.

Del resto, l'onorevole Brotzu, come suol dirsi, non è l'ultimo arrivato. Può darsi benissimo che a taluno non piaccia il suo volto, ma nessuno può disconoscere le sue capacità. In verità, chi può oggi degnamente sostituirlo?

Cari amici, da molto non parlavo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). E oggi non appare molto convinto.

AMICARELLI (D.C.). Questo poi no!

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Oggi appare imbarazzato.

AMICARELLI (D.C.). No: non provo nessun imbarazzo; i miei convincimenti sono radicati e la sua osservazione, collega Sotgiu, appare del tutto fuori luogo.

Dato il programma della nuova Giunta, date le capacità del suo Presidente, onorevoli colleghi, non è giusto fare dei discorsi violenti, non è giusto aggredire gli uomini. Francamente: quando sono stati pronunciati i discorsi spiacevoli che tutti conosciamo, io sono uscito dall'aula. Non è giusto usare un linguaggio simile!

Contro la nuova Giunta hanno parlato anche gli amici sardisti. Me ne dispiace. Io sono vecchio e non ho partecipato alle trattative svoltesi per la formazione della nuova Giunta. Ma i sardisti conoscono i miei sentimenti e sanno che per talune cose anch'io sono rimasto mortificato.

L'estrema destra è stata accusata di antiautonismo. Io trovo inutile questa accusa. Si sa, infatti, che l'estrema destra si nutre di nazionalismo esasperato. Cari amici, siamo riusciti a sopportare l'estrema destra durante il ventennio fascista; cerchiamo di sopportarla anche oggi. Io sino ad ora sono riuscito a non essere fazioso. Ho sostenuto i miei principii, sono rimasto fermo nelle mie posizioni durante il fascismo, ma, dopo la liberazione, non sono mai stato fazioso. L'amico Lay sa che il Comitato di Liberazione mi rimproverava perchè concedevo troppi certificati di buona condotta. Ricordi, Lay, quando ci venivano sottoposte le liste di indiziati sui quali pesava un'accusa? (*Interruzioni*). Effettivamente io, quando facevo parte del Comitato di Liberazione, ho rilasciato molti certificati di buona condotta. Eppoi, alla fine, mi sono trovato circondato da antifascisti di maniera, da sciacalli dell'ultim'ora, mentre gli amici di un tempo si preparavano ad accollarsi... (*Interruzione del consigliere Caput*). No, caro Caput, io ti ho visto, giovanotto, con il pentolino dell'olio di ricino. Ti ricordo, circondato da bambini, col pentolino dell'olio di ricino. Ma tu mi hai rispettato.

CAPUT (M.S.I.). Ma sei sicuro di aver visto proprio me?

AMICARELLI (D.C.). Sì, caro Caput, ti ho visto in via Collegio, a Cagliari. Ma è meglio non riparlare del passato.

Ora io sono arrivato al convincimento che vi sono dei galantuomini fuori e dentro il fascismo, fuori e dentro la democrazia. Amici, io mi avvio alle conclusioni. Mi pare di aver parlato troppo a lungo; comunque mi sono sempre attenuto alla verità. Ho finito, cari amici...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Prendiamo dunque l'olio di ricino.

AMICARELLI (D.C.). Caro Sotgiu, io per conto mio l'olio di ricino non l'ho mai preso. Ho dovuto però subire qualche mortificazione. Quando, durante il ventennio, mandavano nelle scuole gli attivisti fascisti per leggere certi discorsi (li ricordi, Pirastu?), mi capitò di dover sentire assieme a tutti i professori dell'istituto nel quale insegnavo, un attivista fascista, che io conoscevo perchè era stato mio alunno, sgrammaticare in modo inconsueto; tanto che ad un certo punto lo sentii dire «òblio». Io intervenni a rilevare l'errore, gettando il ridicolo sull'oratore. E' vero, non mi fecero niente per questo; tuttavia, in quel momento poteva essere pericoloso.

Cari amici della destra, ricordando il passato, cercate di rispettare la democrazia, che vi concede persino troppa libertà...

MILIA (P.N.M.). A noi?

AMICARELLI (D.C.). E perchè no? Anche a voi, caro Milia; ma lasciamo perdere, altrimenti si andrebbe troppo per le lunghe.

La democrazia è cosa sacra. Essa costa spesso grandi sacrifici, anche sanguinosi. Difendiamo dunque la democrazia; facciamo in modo che le libertà che essa concede vengano moderate, ma difendiamo la democrazia. Cari amici del Consiglio, andiamo avanti sulla via della democrazia e della autonomia! (*Consensi, approvazioni al centro*).

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta di alcuni consiglieri, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta sospesa alle ore 12,20, viene ripresa alle ore 12,35).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lay. Ne ha facoltà.

LAY (P.C.I.). Onorevoli colleghi, all'inizio di questa discussione un collega di parte democristiana ha detto che, in fondo, i comunisti da sei anni ripetono le stesse cose e quindi si potrebbe anche fare a meno di sentirli. Il collega di parte democristiana che ha detto questo, voleva forse farci ridere con una battuta di spirito; ma non ha ottenuto neanche questo effetto. Dopo aver riflettuto sulla battuta abbiamo concluso che, se è vero, nella misura in cui è vero, che i comunisti da sei anni ripetono le stesse cose, è anche vero, inevitabilmente, che per sei anni le cose sono rimaste immutate. Ed in effetti, da sei anni la Sardegna vive sempre allo stesso modo, senza che radicali mutamenti siano intervenuti.

Ora, a questa constatazione sulla stasi che caratterizza la vita sarda si deve aggiungere una considerazione. Questa: che non della crisi di una Giunta oggi ci stiamo occupando, onorevoli colleghi, ma della crisi politica che travaglia l'autonomia, crisi politica che, in questi ultimi tempi, è stata rilevata dalla stampa e dall'opinione pubblica sarda e nazionale.

Va rilevato, inoltre, che la fase attuale della crisi è caratterizzata da due avvenimenti di grande significato politico e morale. E penso che da questi due avvenimenti non si possa prescindere, se si vuole prospettare una soluzione della crisi che esca dalla avvilente impostazione che taluno ha voluto elaborare.

Il primo di questi avvenimenti è rappresentato dalla denuncia clamorosa del Presidente Corrias contro l'atteggiamento del Governo. Io non mi dilungherò sulla questione perchè è stata trattata in altri interventi. Comunque, devo dire che questa denuncia ha sollevato nell'opinione pubblica indignazione contro il Governo

centrale, perchè l'onorevole Corrias ha espresso non un suo sentimento personale, ma una situazione di disagio e di particolare scontento esistente fra i lavoratori sardi: scontento e disagio che, prima di essere stati denunciati dall'onorevole Corrias, sono stati espressi in cento occasioni da molte parti in Sardegna: dai disoccupati, attraverso centinaia di manifestazioni di protesta organizzate e dirette anche da uomini della vostra parte, colleghi della maggioranza; dagli agricoltori e dai pastori, attraverso decine di convegni, di delegazioni al Parlamento e al Consiglio regionale; dalle Camere di Commercio; dai minatori, dagli uomini e dalle donne di Sardegna.

E' già stato detto che la Giunta presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias è caduta per le manovre di alcuni uomini della Democrazia Cristiana, che operano in Sardegna e fuori della Sardegna. (Comunque, anche gli uomini che operano in Sardegna erano certamente a contatto con uomini del Governo Scelba e con dirigenti del Partito della Democrazia Cristiana). Certamente questi uomini hanno influito sulla caduta della Giunta democristiana-sardista presieduta dall'onorevole Corrias. Questa spiegazione, comunque, non è sufficiente, se vogliamo dare un apprezzamento politico sugli ultimi avvenimenti. Un esame più approfondito, infatti, ci porta a concludere che la Giunta Corrias è caduta per la sua debolezza organica, perchè gli uomini che la componevano, compreso il Presidente, non sono stati capaci di realizzare o forse non hanno voluto realizzare attorno alla compagine governativa regionale quello schieramento unitario che in qualunque evenienza le avrebbe dato la forza di vivere e di lottare nei confronti del Governo centrale per rivendicare il rispetto dei diritti e degli interessi della Sardegna.

E' chiaro che, se l'onorevole Corrias, come io sono disposto a credere, voleva seriamente portare avanti la battaglia in difesa dell'autonomia, non doveva dimettersi, ma fare le sue dichiarazioni dinanzi al Consiglio regionale; doveva, cioè investire la maggiore assemblea politica della Sardegna, e quindi il popolo sardo, delle sue accuse contro il Governo centrale, e

lasciare che essa esprimesse il suo parere. L'onorevole Alfredo Corrias, dal momento che non poteva contare più sull'appoggio di tutto il suo Gruppo, doveva venire dinanzi al Consiglio per ricercare una maggioranza nuova. Il torto dell'onorevole Corrias è stato di non aver capito questo.

Io credo che di tutto questo, onorevoli colleghi, dobbiamo tener conto, perchè esperienze del genere può darsi si debbano ripetere. E voglio aggiungere, per quanto riguarda voi, colleghi del Partito Sardo d'Azione, che la vostra funzione, nel caso che l'onorevole Corrias non fosse stato capace di elaborare una nuova linea d'azione, doveva essere quella di farvi promotori della ricerca, nel Consiglio, di una nuova maggioranza. Che altro ci stavate a fare in Giunta? Neanche voi avete compreso che era possibile nel Consiglio regionale trovare uno schieramento nuovo all'infuori di quella parte del Gruppo della Democrazia Cristiana che aveva abbandonato la Giunta di cui voi facevate parte. Ma voi, amici sardisti, non avete fatto uno sforzo per realizzare una maggioranza nuova, perchè avete avuto paura dell'apertura a sinistra: e così la Giunta è caduta.

Ho la impressione che, quando noi parliamo di apertura a sinistra, ci siano alcuni di voi che temono si tratti di una proposta che, se realizzata, porterebbe alla fine del mondo o del vostro partito. State tranquilli: non si tratta di questo. Semmai il vostro partito avrebbe tutto da guadagnare da una più larga unità autonomista. Bisogna però dire che la Giunta presieduta dall'onorevole Corrias è caduta combattendo per una causa giusta, ed ha indicato a noi la strada da seguire: l'ha indicata alla Democrazia Cristiana e avrebbe dovuto indicarla anche al Presidente designato. Questo è il valore dell'atto coraggioso dell'onorevole Alfredo Corrias. Esso, onorevoli colleghi, rappresenta un patrimonio ideale che noi dobbiamo difendere e conservare; dev'essere considerato come una guida per l'azione in difesa dell'autonomia.

Taluno ha detto che noi comunisti prima abbiamo trattato male il Presidente Corrias, poi, ad un certo momento, ne abbiamo intessuto le lodi. Noi, in effetti, all'onorevole Alfredo Cor-

rias, a suo tempo abbiamo detto quello che ritenevamo giusto dire, secondo la nostra convinzione politica, secondo il nostro costume, secondo i nostri apprezzamenti. Quando Corrias venne eletto, noi non assumemmo nei suoi confronti una posizione di ostilità. E perchè? Perchè l'onorevole Corrias, in certe sue dichiarazioni, pareva seguire alcuni nostri suggerimenti. Assumendo degli impegni, offrì delle possibilità, aprì una prospettiva nuova. Il nostro atteggiamento d'allora, dunque, non è contraddizione con la nostra posizione di oggi.

Del resto, noi non possiamo neanche dimenticare (ed è stato ricordato qualche ora fa dal collega Asquer) che lo stesso Consiglio regionale, quando si è trovato di fronte alla nota denuncia clamorosa e indignata, ha espresso con voto unanime solidarietà piena ad Alfredo Corrias. E' chiaro quindi, onorevoli colleghi, che quel voto doveva essere la base dalla quale si doveva partire, nel caso non fossimo riusciti a persuadere l'onorevole Corrias a ritirare le sue dimissioni, per la formazione della nuova Giunta. Vi sono uomini che affrettatamente danno dei giudizi definitivi sulle vicende politiche e pongono nella lettera di Corrias la causa della crisi. Questo apprezzamento è sbagliato. Non può essere stata la lettera di Corrias a provocare la crisi; la lettera può averla fatta scoppiare in modo clamoroso, ma la crisi, in effetti, già covava da tempo. Io ritengo che la crisi esistesse ormai da sei anni, perchè la Democrazia Cristiana non ha saputo interpretare le esigenze e le aspirazioni del popolo sardo. E non mi dilungo su questa questione perchè rischierei di ripetere cose ormai note. La crisi esisteva nei fatti, nei gruppi sociali, nei rapporti fra i gruppi sociali, nel disagio economico del popolo sardo, nell'arretratezza della Sardegna, nelle mancate realizzazioni della Regione.

Ma non facciamoci illusioni, onorevoli colleghi: la crisi continuerà a dominare la vita sarda, fino a che non saranno rimosse le ragioni che la determinano. Dev'essere, in primo luogo, modificato l'atteggiamento del Governo centrale nei confronti della Regione autonoma. E l'atteggiamento del Governo, da chiunque esso sia presieduto, non potrà essere modificato sul-

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

la base di amicizie o di simpatie di partito; può essere modificato solo attraverso una lotta intelligente, tenace, duratura, che può richiedere anche dei sacrifici, ma che bisogna necessariamente condurre. Non si può sperare nell'amicizia di questo o di quell'uomo politico della Democrazia Cristiana; di questo o di quell'amico del dirigente. L'atteggiamento del Governo dev'essere modificato soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione dello Statuto. Non è vero, onorevole Brotzu, che occorra modificare lo Statuto. Così com'è, esso può rispondere alle esigenze per cui è stato elaborato. Bisogna piuttosto vedere quali rapporti di forza si stabiliscono tra Regione e Stato e, più specificamente, tra Governo e Giunta regionale.

La Sardegna ha bisogno di una Giunta veramente autonomista, capace di porre in termini chiari di lotta politica e di rivendicazione i rapporti tra Regione e Governo. Il tentativo che voi oggi fate, onorevoli colleghi della maggioranza, lungi dal risolvere la crisi, porta ad un suo prolungamento. Non fatevi illusioni; non sarà fra tre giorni, ma si dovrà ancora discutere delle stesse questioni che oggi si pongono alla nostra attenzione, e da noi comunisti sentirete ancora le stesse cose, perchè voi siete decisi a persistere negli stessi errori. Ma badate: qualunque sia l'apprezzamento che taluni di voi possono dare della denuncia dell'onorevole Corrias, questa denuncia e l'atteggiamento onesto da uomo coraggioso che sta alla base di essa e che, a mio parere, è bene dirlo, fa onore alla Sardegna, ci richiamano in modo solenne alla realtà. Se non si cambia strada, la crisi non si risolverà mai. Si potranno avere soluzioni transitorie, si potrà formare una Giunta più o meno qualificata, ma la crisi, nella sua sostanza, non si risolverà.

Dicevo, all'inizio, che due avvenimenti caratterizzano l'attuale crisi. Visto il primo, mi rimane ora da esaminare il secondo. E', questo, un avvenimento che certamente non fa onore alla Sardegna, ai protagonisti dell'attuale vicenda politica. Esso si incentra sul modo disinvolto con cui l'onorevole Brotzu ha proceduto nelle trattative per la formazione della Giunta che ci è stata proposta. Le cronache dei giornali

hanno riferito fatti ed episodi che ora ritengo superfluo ricordare. Del resto, se non fossero state sufficienti le notizie di stampa, ieri abbiamo avuto modo di apprendere nuovi dati dai diversi oratori intervenuti nel dibattito. Comunque, se si guarda al centro delle questioni, dalle cronache risulta che l'onorevole Brotzu, prima nei confronti del Presidente Corrias e poi durante le trattative per la formazione della Giunta, si è comportato in un modo che non è assolutamente possibile apprezzare. Badate, onorevoli colleghi, non voglio qualificare l'uomo Brotzu — è al di fuori delle mie intenzioni, questo —, voglio solo parlare dell'azione politica.

Se io volessi dare un giudizio su questa azione, basandomi sulle cronache e sui documenti a mia disposizione, potrei dire che si tratta di un aspetto complesso e sconcertante dell'attività di un uomo politico privo di principi e di senso morale. L'azione dell'onorevole Brotzu, a mio parere, sfugge ad ogni valutazione politica seria; su di essa è difficile dare un giudizio politico...

PRESIDENTE. Onorevole Lay, la prego di servirsi di espressioni più parlamentari.

LAY (P.C.I.). Mi consenta, onorevole Presidente; io vado facendo uno sforzo proprio per usare espressioni parlamentari.

PRESIDENTE. La prego di continuare in questo sforzo, onorevole Lay.

LAY (P.C.I.). Gli aspetti che or ora denunciavo della azione dell'onorevole Brotzu forniscono materia per un giudizio morale. A me però preme esaminare le posizioni politiche dell'onorevole Brotzu e di quella parte del suo Gruppo che lo ha sostenuto finora.

Il programma della nuova Giunta, onorevoli colleghi del Gruppo democristiano, è stato concordato solo con una parte del vostro partito, risponde alla posizione politica di una parte del vostro partito.

Esso è stato elaborato a questo modo allo scopo di poter essere accettato da un'altra parte del Consiglio: dalla destra; altrimenti non avreste potuto avere il voto favorevole dei

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

monarchici e l'astensione dei missini. Bisogna rilevare, a questo proposito, che la diceria messa in giro — ma ci avevamo creduto poco, a dir la verità — che i monarchici fossero gente disinteressata, si è rivelata una cosa spassosa. Ieri abbiamo sentito che alcune cose i monarchici le avevano già; non avevano bisogno di chiederle...

FRAU (P.N.M.). Quali, per esempio?

LAY (P.C.I.). L'E.S.I.T., le Commissioni consiliari legislative, forse un Assessorato, ad esempio. Ma quando stamattina abbiamo visto l'onorevole Brotzu alzarsi ed annunciare in modo solenne che era riuscito, dopo dieci giorni di sforzi enormi, a trovare l'Assessore all'agricoltura, l'uomo di alta statura...

Voce ... di molti ettari.

LAY (P.C.I.). L'onorevole Brotzu non ha fatto la biografia dell'uomo che viene proposto per l'Assessorato all'agricoltura, però sul suo conto è facile informarsi. Non si tratta di un tecnico dell'agricoltura... (*Interruzioni*)... Si tratta di un grosso proprietario terriero, i cui terreni sono stati sottoposti a scorporo. E' vero o non è vero, onorevole Brotzu? Si tratta del vicepresidente dell'Ente del Flumendosa. Per cui succederà che non la Regione potrà controllare gli enti di riforma, ma l'Ente del Flumendosa controllerà l'attività della Regione, almeno in materia di agricoltura. Quasi non bastasse, si tratta di un monarchico! Voi monarchici siete gente disinteressata; non chiedete niente!

FRAU (P.N.M.). I monarchici sono molti.

LAY (P.C.I.). Non a caso l'onorevole Brotzu sceglie un monarchico per l'Assessorato alla agricoltura. Non a caso quella parte della Democrazia Cristiana che appoggia oggi l'onorevole Brotzu si orienta su di un monarchico proprietario terriero scorporato. Gli è che, nel programma della nuova Giunta, è previsto quel che non si deve fare in materia di agricoltura per

poter ottenere l'appoggio dei monarchici e forse dei missini.

Il programma della nuova Giunta si pone su un terreno meramente amministrativo. Oltretutto, sembrerebbe che l'onorevole Brotzu sia il solo uomo nella Democrazia Cristiana capace di far della buona amministrazione. Io sono convinto che nella Democrazia Cristiana vi sono uomini capaci di fare della buona amministrazione tanto quanto l'onorevole Brotzu.

Ma non di un programma meramente amministrativo ha bisogno la Sardegna. Quali effetti avrà, per l'autonomia sarda, questo orientamento? Abbiamo sentito gli interventi dei missini: sono esplicitamente anti-autonomisti, dicono chiaramente che non vogliono l'autonomia. Alcuni di voi con i quali ho avuto modo di parlare in questi giorni, colleghi democristiani, esprimono le stesse nostre preoccupazioni per l'avvenire della autonomia. La responsabilità di quanto sta avvenendo e di quanto potrà avvenire non è dell'uomo Brotzu, non è neanche dei suoi consiglieri diretti — ammettendo che di questi avesse bisogno —: la responsabilità è del Partito della Democrazia Cristiana. Anche chi dice di non essere contento della soluzione della crisi che viene oggi proposta, e tuttavia la subisce, è anche egli responsabile, di quello che sta avvenendo e di quello che potrebbe avvenire.

Non siamo solo noi comunisti a porvi in guardia, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana. Fossimo solo noi, voi potreste vedere delle ragioni semplicemente tattiche nel nostro orientamento. La linea politica che i comunisti e i socialisti perseguono risponde meglio di ogni altra alle esigenze e agli interessi della Sardegna. Ma — come dicevo — non siamo solo noi a temere che la vostra azione possa danneggiare la Sardegna; sulla stessa strada muovono oggi anche i sardisti. E sono molte le voci che anche da altre parti si levano contro la nuova Giunta e il suo programma: hanno protestato i sindacati, compresi i sindacati dei lavoratori democristiani, con documenti resi pubblici e con espressioni non molto parlamentari, a dir la verità, onorevole Presidente del Consiglio; ha protestato la sezione della Democrazia Cri-

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

stiana; alcuni giovani democristiani hanno scritto sui giornali ed hanno detto il loro parere su questo — consentitemi l'espressione — pateracchio inaccettabile; hanno protestato Amministrazioni comunali, Sindaci di tutte le correnti politiche, compresi Sindaci di vostra parte, colleghi democristiani; ha protestato il commissario regionale della Democrazia Cristiana, la persona di più grande rilievo del Partito. Lo stesso vostro Gruppo — almeno a giudicare dal documento che è stato reso pubblico dopo la riunione — non ha trattato molto bene la nuova Giunta; anzi, l'ha trattata male, ed ha detto che in questo momento, non essendoci altro da fare — e questo non è un complimento — bisogna sostenere la Giunta.

Se la operazione dell'onorevole Brotzu avesse esito favorevole, ne deriverebbe un grande pregiudizio per l'autonomia e per lo stesso avvenire della Sardegna. Colleghi della Democrazia Cristiana, io sono certo che i migliori fra voi nutrono le nostre stesse preoccupazioni. Però non serve a nulla sostenere — così come è stato fatto nell'ordine del giorno del vostro Gruppo — che bisogna accogliere come l'unica possibile la soluzione prospettata dall'onorevole Brotzu. Ma, ora io mi domando: come potrà l'onorevole Crespellani votare per questa Giunta dopo il discorso pronunciato ieri dall'onorevole Campus a nome del Gruppo democristiano? Come potranno alcuni di voi votare per questa Giunta dopo aver ascoltato gli oratori che, esplicitamente, hanno rivelato i motivi che li rendono scontenti della nuova Giunta?

Taluni sperano che l'autonomia sia annullata, o per lo meno diventi quello che essi auspicano: una forma di decentramento amministrativo. La loro è una posizione di principio; e a nulla vale il fatto che qualche volta essi usino espressioni di lode per l'autonomia. La Sardegna ha il diritto di essere governata da una Giunta che abbia grande prestigio, con un Presidente di grande autorità politica e di grande prestigio morale. L'onorevole Brotzu autorità e prestigio se li è giocati in 10 giorni, commettendo più errori — ammettendo che per lui si tratti di errori — di quanti ne abbia commesso qualunque altro Presidente in diversi anni di

governo. L'onorevole Brotzu si è rivelato e si presenta a noi come un ostacolo alla formazione, per la Sardegna, di una Giunta che abbia il prestigio, l'autorità e la forza politica necessarie per difendere l'autonomia, per potenziarla attraverso una lotta politica tenace, intorno alla quale dev'essere necessariamente suscitata l'azione unitaria della parte migliore del popolo sardo. L'onorevole Brotzu, per il modo con cui si presenta, e per la soluzione che propone, costituisce un ostacolo al conseguimento delle aspirazioni autonomistiche. Per questo deve essere spazzato via; non perchè sia antipatico, o perchè si chiami Brotzu, ma perchè non è l'uomo che ha l'autorità ed il prestigio necessari per essere il responsabile della direzione politica del Governo sardo.

Detto questo, per poter concludere proficuamente l'attuale dibattito non possiamo non richiamare alla nostra coscienza anche gli elementi più remoti che hanno determinato e possono ancora contribuire a determinare la situazione politica della Sardegna. Badate, onorevoli colleghi, a mio parere esiste un legame profondo fra la crisi politica della nostra Isola e la crisi più vasta che investe il Paese. Una grave crisi economica, politica, sociale, pesa sulla Italia; ed è naturale che, in questa situazione, il popolo italiano ricerchi una via per una politica nuova di pace, di lavoro, di giustizia, di progresso. Del resto, la cacciata del Governo Scelba è una prova chiara di questa tenace volontà del popolo italiano.

Al conseguimento di questo rinnovamento il popolo sardo, il Consiglio regionale, la Giunta Corrias e tutti noi abbiamo dato un contributo originale. Il fatto che i ceti privilegiati italiani, monopoli industriali e finanziari, i grossi agrari siano riusciti ancora una volta ad imporre una loro soluzione alla crisi di Governo, e quindi a rinviare ancora la realizzazione di quella apertura a sinistra che è ormai nelle aspettative e nelle speranze della grande maggioranza del popolo italiano, compresa una larga parte della Democrazia Cristiana, non vuol dire che la lotta per un Governo nuovo ed una politica nuova non avrà termine con la formazione del Governo presieduto dall'onorevole Segni, nel

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

quale, del resto, Saragat è ancora Vicepresidente e la Confida e la Confindustria sono ancora rappresentate, sia pure da un piccolo residuo del Partito Liberale di Malagodi.

Anche voi, colleghi della Democrazia Cristiana, siete come noi convinti che questa battaglia per un governo nuovo e per una politica nuova dovrà essere continuata, e sarà continuata e non potrà chiudersi se non con la vittoria delle forze sane che aspirano ad un cambiamento radicale della vita politica italiana. Il messaggio del Presidente Gronchi alle Camere e al popolo italiano potrà diventare la base per una nuova politica di Governo in Italia e in Sardegna solo nella misura in cui voi democratici cristiani, specialmente i più giovani, saprete liberare il vostro partito dai gruppi reazionari che oggi lo dominano, e gli impediscono di dare vita e via libera ai fermenti di progresso che in esso esistono. Guardate come il segretario nazionale della Democrazia Cristiana affronta i problemi interni del suo partito! Con una mentalità ed uno stile degni di altri tempi: si cacciano i giovani per motivi non sempre giustificati dagli organi di direzione. Ciò non sorprende, in Fanfani, perchè egli mena vanto di non avere mai partecipato alla guerra di liberazione, alla resistenza. Fanfani dice infatti: «Io ero in Svizzera; sono tornato nel '45; non ho niente a che fare con la resistenza».

Io ritengo che anche voi, colleghi della Democrazia Cristiana, siate preoccupati di quanto avviene oggi in Sardegna e di quanto potrebbe avvenire se non state attenti, se non si fa assieme quanto è possibile fare per evitare il peggio. E' vero: voi non riuscite ancora — e mi riferisco a chi fra di voi si propone di esercitare un ruolo nella vita politica — a tradurre in azioni concrete il malcontento, il disagio, la insofferenza, perchè non avete sufficiente fiducia nelle vostre forze. Credete di essere in pochi e invece siete in molti; ma non avete fiducia nelle forze del popolo, chè l'anticomunismo ancora, purtroppo, fa velo agli occhi anche dei vostri uomini migliori.

Se avrete più coraggio, se avrete maggiore fiducia, se vi muoverete con decisione e con audacia, i buoni risultati non vi potranno manca-

re. E noi, in questo caso, se sarà necessario, saremo con voi, senza nulla chiedere. Noi vi chiediamo soltanto di dimostrare d'essere capaci di interpretare le aspirazioni reali dei lavoratori sardi e di volervi battere in un generoso sforzo di unità e di concordia, affinché anche la Sardegna possa imboccare una strada nuova.

Nel vostro partito — l'ho già detto — vi sono uomini capaci, dotati di senso di responsabilità, che sono, come noi, preoccupati del fatto che i nemici dell'autonomia tentino di riversare sull'Ente Regione il fallimento di una linea politica. Non si può oggi commemorare il fallimento dell'autonomia. Si tratta di vedere in che misura è fallita una determinata politica ed in quale modo essa debba essere corretta. Sono in malafede coloro i quali sostengono che l'Istituto autonomistico si sta rivelando incapace di rispondere in modo positivo alle aspirazioni del popolo sardo. La verità è che sono molti ancora i nemici dell'autonomia; a Roma e anche in Sardegna, purtroppo. Una parte della Democrazia Cristiana al centro e in Sardegna, in questi ultimi sei anni, col suo comportamento, ha contribuito ad aumentare la incomprendenza, la diffidenza nei confronti dell'autonomia. Ma non sarà certo l'attuale Presidente designato che riuscirà ad affossare l'autonomia, anche se chiederà la collaborazione di altri becchini. L'autonomia, piaccia o non piaccia ai suoi detrattori e nemici, esiste come conquista del popolo sardo, e noi, insieme al popolo sardo, continueremo a batterci perchè essa viva e diventi uno strumento di rinascita e di progresso.

Il discredito che certi uomini, con la loro azione ed il loro comportamento, hanno accumulato sulle loro spalle non può e non deve ricadere sull'Istituto autonomistico. Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo impedire questo! Ma, perchè questo sia possibile, colleghi del Gruppo democristiano, il vostro sforzo deve essere tenace nel denunciare e bollare come nemico dell'autonomia chi nemico appare, chi come nemico si comporta. Nel vostro partito, nel vostro Gruppo del Consiglio regionale, vi sono uomini che, come noi, sono convinti che la soluzione

II LEGISLATURA

CCVI SEDUTA

13 LUGLIO 1955

che viene proposta, sia per ciò che concerne la Giunta nella sua struttura, sia come orientamento politico, sia come programma, non può risolvere la crisi aperta dalla denuncia di Corrias. Questi uomini però non riescono a vedere con chiarezza una nuova soluzione. Allo stato attuale, colleghi della Democrazia Cristiana, voi dite — e lo avete scritto anche nei vostri documenti — che, poichè non è stato possibile ricostituire una Giunta con i sardisti, non resta che la possibilità di una Giunta con l'appoggio delle destre. Quando affermate che non vi sarebbe altra possibilità se non quella di una Giunta a due coi sardisti, o a due o a tre coi monarchici e coi missini, dimenticate che ambedue queste formule sono state sperimentate. E voi sapete bene che questi esperimenti si sono conclusi con fallimenti gravissimi, che hanno portato sempre più in basso le sorti dello Istituto autonomistico. L'economia della Sardegna e il tenore di vita dei lavoratori sono divenuti sempre più gravi.

Non per caso, nel programma enunciato dall'onorevole Brotzu, si parla dei disoccupati. Che fare? Che cosa propongono i comunisti? A nostro parere non resta che prendere una decisione coraggiosa: l'apertura a sinistra. Non vi scandalizzate, colleghi della Democrazia Cristiana. Questa, a nostro parere, sarebbe la soluzione capace di dare alla Sardegna un governo decisamente autonomista, dotato di una forte autorità politica e di un grande prestigio. Taluno può chiederci che cosa, per noi comunisti, significhi la formazione di un governo regionale orientato a sinistra. A questa domanda, sulla base dei documenti ufficiali del nostro partito, possiamo dare una risposta molto chiara.

Un Governo può essere orientato a sinistra anche se fra i suoi componenti non vi sono i comunisti e i socialisti. Noi comunisti siamo disposti a considerare la possibilità di non fare della opposizione ad una Giunta comunque costituita — naturalmente non costituita con monarchici e fascisti —, purchè si impegni su alcune questioni precise, che debbono costituire la sostanza e la base di un programma di chiara intonazione autonomistica e di rivendicazione di tutti i diritti della Sardegna, sanciti nello

Statuto speciale. Si tratta, cioè, di procedere alla elaborazione di un programma di unità politica tenendo conto delle istanze che rappresentano le più valide forze politiche. Su un programma di questo genere possono essere d'accordo i comunisti e, credo, i compagni socialisti. Quanto alla Giunta, essa potrebbe anche essere formata di soli democristiani. Queste cose noi le abbiamo dette, scritte e, se volete, possiamo anche ripetervi le linee del programma che a nostro parere potrebbe essere elaborato, ma lo ritengo superfluo.

In questa situazione, in queste condizioni, la Democrazia Cristiana ha il compito, il dovere, la responsabilità di indicare un uomo nuovo, un uomo che abbia il prestigio e l'autorità necessaria per costituire una Giunta che difenda e potenzi l'autonomia, che attui lo Statuto regionale, che abbia l'autorità e il prestigio necessari per condurre quella lotta unitaria senza della quale non si potranno fare dei passi per modificare i rapporti fra Stato e Regione, per costringere i nemici dell'autonomia a modificare il loro atteggiamento nei confronti della Sardegna. La Democrazia Cristiana deve indicare un uomo che sia capace ed abbia l'autorità necessaria a risollevare le sorti dell'autonomia, che sappia scegliere, per l'agricoltura e per gli altri settori, uomini orientati bene e in modo progressivo, che sia capace di formare una Giunta che sappia e voglia battersi per l'attuazione del Piano di rinascita, per ottenere il controllo dell'attività degli enti di riforma che operano in Sardegna, per il finanziamento dei piani particolari previsti nel bilancio 1955.

Queste sono le nostre richieste e le nostre proposte. Esse corrispondono alle esigenze sentite dalla parte più attiva del popolo sardo. Voi, colleghi della Democrazia Cristiana, credete che l'attuale contingenza sia favorevole alla Sardegna per il fatto che un Sardo, per la prima volta nella storia del nostro Paese, è a capo del Governo. Io non voglio esprimere giudizi su questa questione; ritengo però che, per quanta buona volontà possa avere l'onorevole Segni, per quanto animato da spirito di coerenza coi suoi principii e con le sue affermazioni egli sia, la buona volontà, la coerenza, l'amore per la Sardegna non siano sufficienti. Se credete che og-

gi esista una contingenza favorevole per la Sardegna, dovete fare tutto quanto potete per facilitare e favorire l'azione del Presidente Segni.

Se voi continuerete a dire e scrivere che la Sardegna ha avuto il massimo, non facilitate certo l'opera di Segni, anzi ad essa frapponete degli ostacoli. Se voi continuerete a dire che le cose in Sardegna vanno nel modo migliore possibile, solo perchè questo è richiesto da certi vostri dirigenti di partito, voi non aiutate Segni. Il problema, anche nei confronti del Governo Segni, si pone in termini di lotta politica, di rivendicazione politica attiva. Altrimenti, anche col Governo Segni la Sardegna otterrà ben poco. In effetti, non è Segni che dispone o che dispone da solo. Segni può trovarsi, ad un certo momento, ad essere prigioniero di altre forze. Aiutiamolo, onorevoli colleghi; aiutatelo, amici della Democrazia Cristiana, cambiate strada.

La strada giusta, a mio parere, è quella indicata dal già Presidente Alfredo Corrias. Non si può, dunque, che essere d'accordo con lui; non si può che battere la strada che egli ci ha indicato, la strada che porta all'unità, che porta alla distensione, che porta alla lotta del popolo sardo nei confronti del Governo.

Io sono convinto, colleghi della Democrazia Cristiana, che, se questa strada voi imboccherete e sarete capaci di percorrere, non resterete soli nella vostra faticosa marcia. Avrete l'appoggio dei Sardi, dei lavoratori, delle forze politiche sinceramente autonomiste; avrete l'appoggio di tutti gli uomini onesti. A questo modo farete il vostro dovere, perchè questo è l'imperativo anche per voi: sollevare il prestigio dell'istituto autonomistico e fare in modo che il popolo di Sardegna possa finalmente vedere affrontati e risolti i problemi di fondo della sua terra. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio di oggi alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956